GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno VIII - Num. 12 15 DICEMBRE 1930 (IX) C. C. Postale
PUBBLICAZIONE MENSILE

DA MIHI ANIMAS CAETERA TOLLE

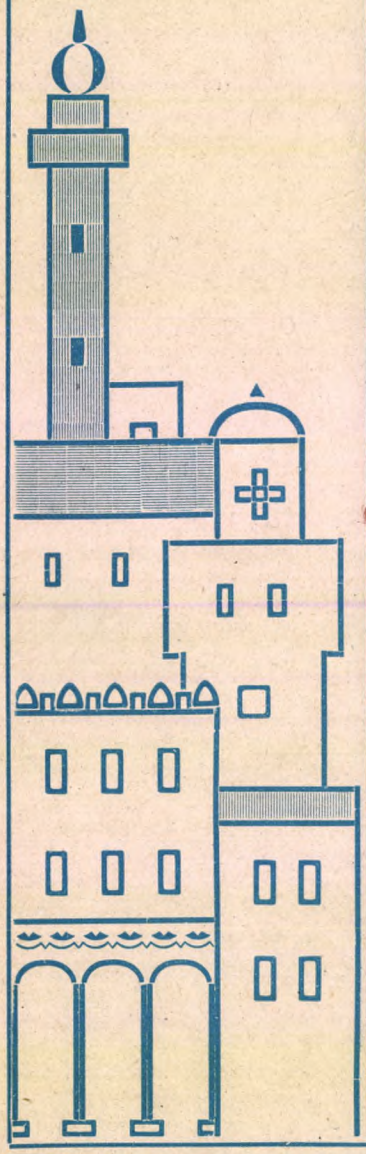
SOMMARIO

Considerazioni. — Pater, dimitte illis! — L'Immacolata e il Natale.

Dalle lontane missioni: Il barbiere in piazza! - "Johannes" il piccolo amico di Gesù. - Monica ed Agostino. - L'avidità conduce alla morte. - Il passaggio del sig. D. Tornquist attraverso alla missione di Oita. - Vita di missione.

Nel e retrovie: Leggete questa. - Bella cooperazione.

Racconto: UKE WAGUU.



A quanti amano il bene

Agli amici delle nostre Missioni e Lettori del periodico rivolgiamo vivamente una preghiera: **di voler rinnovare senza indugio l'abbonamento a GIOVENTÙ MISSIONARIA pel 1931**

A questo scopo traveranno unito al presente numero il Modulo (Rosa) del nostro Conto Corrente.

Ricordino i nostri Amici:

1 - *Di specificare che si tratta di abbonamento a* Gioventù Missionaria *pel* 1931.

2 - *Scrivere* chiaro e completo *l'indirizzo, colla relativa* **via** *e* **provincia** *e* **numero del quartiere postale.**

3 - *Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è NUOVO, oppure RINNOVATO.*

4 - *Chi spedisce con altro mezzo l'abbonamento, l'indirizzi esclusivamente alla* **Amministrazione di "Gioventù Missionaria" — Via Cottolengo, N. 32 - Torino (109).**

ABBONAMENTO: **PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100**
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

Anno VIII - Num. 12 Pubblicazione mensile Dicembre 1930 (IX)

GIOVENTÙ MISSIONARIA

CONSIDERAZIONI

Prospetto ai carissimi lettori di « Gioventù » utilissime considerazioni lette sull'*Osservatore Romano* in una serie di articoli pubblicati dal 12 al 18 ottobre sulle Missioni e sulla Cooperazione missionaria. I nostri amici sono pregati di volere meditare queste « considerazioni »: esse — specialmente in quest'ultimo mese dell'anno e nell'imminenza dell'anno nuovo — possono orientare definitivamente tante anime zelanti verso opere di bene che apriranno loro orizzonti nuovi, pieni di dolci consolazioni e di efficaci conforti.

Parlando dei *Bisogni delle Missioni* l'articolista incomincia col porre sott'occhio una verità di cui tutti dovremmo avere un'intima convinzione. « I bisogni delle missioni cattoliche sono *immensi, incalcolabili, di ogni sorta* ». E ne offre la dimostrazione ricordando i tre fattori essenziali di ogni missione: il *personale*, le *cose*, le *opere*.

Si può capire facilmente:

1° Che il *personale* è sempre scarso per la vastità del lavoro, che necessita di ogni sorta di aiuti, specialmente di anime volonterose (catechisti, maestri, infermieri, battezzatori, ecc.) che lo coadiuvino. Che senza personale non c'è missione che possa svolgersi e fiorire, donde la necessità di sempre nuove vocazioni, di chi le susciti e le aiuti per rendersi idonee; di chi cooperi al sostentamento di questa massa imponente di operai evangelici, tanto più nei momenti difficili di carestie, di avversità, di convulsioni, nei quali i missionari — come accadde recentemente — si trovano nell'estrema privazione di tutto, di alimenti e di vesti, di medicinali e di soldi, di abitazioni e di comodità indispensabili a mantenersi in vita. È appena il caso di accennare ai viaggi che il missionario deve fare, all'equipaggiamento indispensabile per poter sostenere i disagi di settimane e di mesi per dilatare il regno di Cristo nelle varie regioni che gli sono affidate: e tutto ciò importa sacrifizi che non sempre sono o possono essere conosciuti da coloro che vivono lontani. Ma per moltissime missioni c'è una questione vitale proprio nel personale che coadiuva il missionario: le nostre missioni del Congo, del Siam, dell'Assam, dell'India, della Cina, del Giappone marcano il loro pro-

gresso a seconda del numero di catechisti, di maestri d'ambo i sessi di cui sono fornite, e questi rappresentano una spesa viva per le modeste risorse di cui dispongono le missioni. Questo è forse il problema più assillante per il missionario. Non deve meravigliarci, se per risolverlo il missionario bussa alla porta dei suoi fratelli e stende la mano per l'elemosina con cui far fronte alle impellenti necessità della sua missione.

« Egli distribuisce il pane della vita e in compenso chiede il pane materiale. Chi vorrà negarglielo?

» Quel pane materiale dato all'apostolo di Cristo si muterà in altrettanta grazia e benedizione per il donatore. Se Cristo giudice ravvisa nel povero la sua stessa persona, e se della carità fatta al povero forma un motivo di gloria immortale, qual prezzo non farà dell'elemosina data ai missionari, che continuano nei secoli l'opera della salute e che con tanta evidenza riproducono in loro stessi la persona adorabile del Divin Redentore? ».

2° Le *cose* comprendono tutta l'attrezzatura materiale della missione, di cui il missionario non può fare a meno, cioè le residenze, i seminari, gli orfanotrofi e asili, le chiese e cappelle, gli ospedali, ecc.

Raramente si tratta di *cose* sontuose: in gran parte sono di genere corrente o anche scadente. Certe chiese e cappelle sono perfette capanne che non riparano gran che: pure ci vogliono perchè la religione si manifesti nel suo culto e per averle... anche queste misere abitazioni costano fior di quattrini. Tanto più costano gli edifici che meglio rispondono ai bisogni d'una massa più numerosa di fedeli, sempre crescente.

Ora in missione i materiali di costruzione sono tutti costosissimi, e ancor più lo è la mano d'opera. E le scuole? E gli ospedali? E i laboratori?

Quante imprese per un povero missionario! Quante ne condurrebbe a termine senza la carità cristiana?

3° Le *opere* poi sono svariatissime e numerose. Le opere missionarie abbracciano specialmente: *l'educazione, l'istruzione, la carità.*

Quale aggravio è pel missionario il mantenere e vestire poveri orfanelli, e vecchi, curare i malati, e pensare all'educazione di tanti bambini.

In terra di missione si ha la prova palmare che la carità cristiana è senza limiti. Ora è dell'essenza della carità di dare, di dar sempre, in misura maggiore tutto ciò che possa esser utile, nell'ordine materiale e spirituale. Ma tutti sanno che le esigenze dell'ordine materiale non sono meno legittime e urgenti di quelle dell'ordine spirituale.

Le missioni per sussistere, per svolgersi e per raggiungere un esito fruttuoso hanno sempre bisogno della carità dei buoni: esse la ricevono da qualsiasi parte e sotto qualunque forma, poichè ad esse tutto torna utile, anche ciò che a noi può sembrare di poco conto e quasi disprezzabile. Tutto: oggetti e denaro.

I nostri lettori che in questi anni si sono così bene allenati all'apostolato missionario, leggendo queste considerazioni, penseranno: dunque ricominceremo ancora, o continueremo senza tregua nelle opere di propaganda e di raccolta per le missioni? — È la stessa cosa: ma è necessaria perchè le missioni possano svolgere il loro programma.

Così anche pel nuovo anno pensiamo a rinnovare il proposito di consacrare alla causa missionaria tutta la nostra operosa attività.

Pater, dimitte illis!

A noi che siamo nella terra di Gesù, gli amici d'Italia domandano spesso relazioni di ciò che facciamo e del modo con cui si svolge la nostra vita. A dir vero, il missionario di Palestina non incontra sul suo cammino fiumi da guadare, e nemmanco le belve vengono a contrastargli il passo. Al contrario, gli alberi, qui, son tanto pochi, che i danneggiatori incorrono in gravissime pene; di fiumi, non c'è che il Giordano, abbastanza lontano, e gli animali principali sono l'asino, il cammello, la jena, che teme l'uomo, e lo sciacallo o specie di volpe. Ciò nonostante, la nostra vita riceve conforti e svaghi molteplici che forse non hanno tutti gli altri missionari.

Una sera il Direttore, annunziò semplicemente che il domani ci saremmo svegliati alle 3½. Infatti, nel più dolce dei nostri sogni, fummo svegliati da un batter di mani. Sonnacchiosi elevammo tuttavia al Signore il primo pensiero... poi, svegli del tutto, ci chiedemmo a vicenda: — Dove si va?

È ancora buio sui monti di Giudea, ma col bastone da pellegrino si parte egualmente.

La via, debolmente illuminata dalla luna, non è che un sentieraccio orlato di rovi che accarezzano spesso le gambe, cosparso di servizievoli ciottoli, tanto da farti balzare di dieci passi, o mandarti addirittura a rotoli. Ogni tanto, dal tufo bianco sembra balzare un occhio nero: è l'orifizio di un antico sepolcro ebraico. Poi la strada si allarga, nel seno della valle. Ci si allinea a quattro, a sei, alla meglio, ed una voce intona le preghiere del mattino che si termineranno col santo Rosario in forma di meditazione.

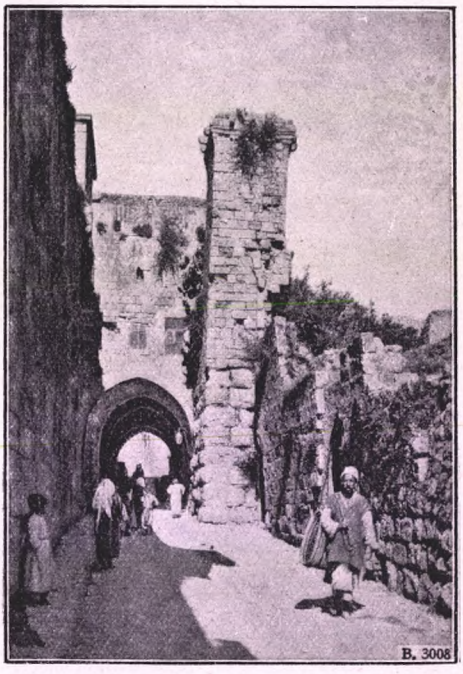
Ogni tanto figure bianche ci scivolano accanto, silenziose: sono musulmani che si recano al mercato. Man mano che le Avemmarie scorrono, il cielo si rischiara. Quando le orazioni sono terminate, scoppia alto il « Buongiorno a tutti »! Anche al sole che dinanzi a noi

Gli aridi campi fiede
Con rai assai ferventi e in alto sorge.

Verso le sei,

Ecco apparir Gerusalem si vede,
Ecco additar Gerusalem si scorge,
Ecco, da venti voci unitamente,
Gerusalemme salutar si sente!

Ma in quale dei luoghi santi sarà dato sfogare la nostra pietà? Ad una ad una in-



Gerusalemme. - La torre Antonia.

filiamo le ben note vie; dopo qualche minuto, il più perspicace esclama: — Si va all'*Ecce Homo!* — Infatti, un arco scavalca la viuzza che sale. In esso, due larghe pietre, sono incastrate: su l'una posò i piedi Gesù; sull'altra Pilato, quando facevano parte del pavimento della Pretura. Entriamo nella basilica: valicato il vestibolo, s'apre al nostro sguardo una navata d'un bianco scuro. Sul fondo, dietro l'altar maggiore, appare un maestoso arco: racchiude una nicchia o loggia, ove una magnifica statua bianca raffigura Gesù presentato al popolo. Dalla parete sporgono grossi massi: sono

*

le mura del palazzo di Pilato. D'ogni parte rilucono mosaici e bronzi. Sotto l'arco corre un'iscrizione pure bronzea: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt, quid faciunt.*

Questo è dunque uno dei teatri più venerandi della Passione, ed a conforto delle anime pie, qui Gesù è risarcito dei tanti spasimi sofferti per noi. Infatti, ecco una ventina di vergini biancovestite, ed altrettante vestite di nero che pregano devote, mentre sull'altar maggiore, alto un dieci gradini, si rinnova il sacrificio espiatorio della S. Messa.

Compresi di profondo rispetto dalla santità silenziosa del luogo, chiniamo la fronte, e raccogliamo gli affetti nel cuore per ricevere la S. Comunione.

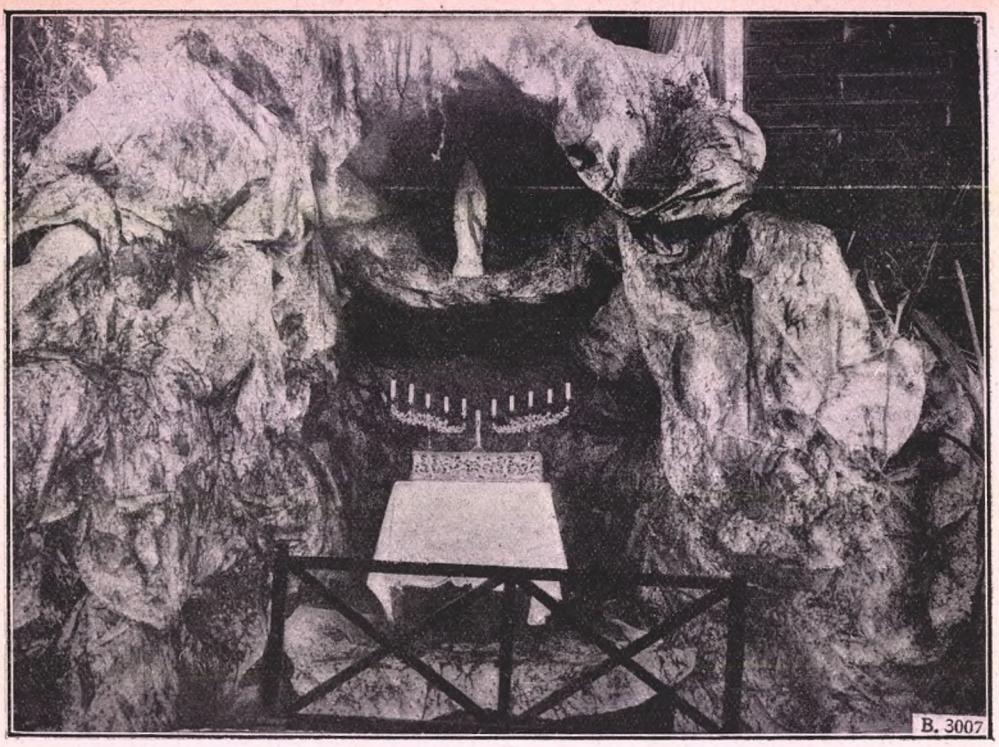
Le buone suore del Santuario volentieri concedono ai sacerdoti forestieri di celebrare al bell'altare di marmo e bronzo, dono del popolo francese. Ma ecco che d'un tratto, un suono sottile s'insinua e poi spandendosi melodiosamente pel tempio, rapisce in Dio i sensi degli stanchi pellegrini. Percepiamo distintamente questo sublime canto: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt, quid faciunt.* Erano le suore d'una Congregazione fondata nel secolo scorso da un grande convertito dall'ebraismo, il Padre Luigi Ratisbonne, ed il loro canto suona perpetua eco riparatrice della grande bestemmia giudaica: « Il sangue suo ricada su noi e sui nostri figli ».

Con grande soddisfazione nostra una Dama di Sion ci condusse a vedere il *Lithostrotos,* spiegandocene la storia in perfetto italiano. Esso si trova alle fondamenta del loro Istituto, e non è altro che la via romana che dal palazzo di Pilato conduceva alla fortezza Antonia. Su uno dei selciati si vede ancora il tavoliere d'un giuoco romano, trastullo dei Legionari di Roma. Su quella medesima strada nostro Signore cadde la prima volta sotto il peso della Croce, ed al giorno d'oggi, una statua commemora il fatto. Usciti di là non senza essere stati prima rifocillati caritatevolmente con una buona tazza di caffè, visitammo ancora la basilica di Santo Stefano, la quale segna il luogo del martirio del glorioso protomartire di Cristo, il palazzo di Caifa ad altri memorandi luoghi,

Tutto quel giorno ci risuonò all'orecchio la commovente melodia: *Pater, dimitte illis;* e, scorgendo per le vie popolose dell'infedele città tanti poveri figli d'Israele correre affannati ai loro guadagni, ci dicevamo tristamente l'uno l'altro: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt, quid faciunt!* — Signore, perdonate loro, poichè non sanno quel che si fanno!

Un allievo Missionario Salesiano.

Miyazaki. - Festa del 25° di sacerdozio di Don Cimatti.



Miyazaki. - Altare alla Madonna di Lourdes.

L'Immacolata e il Natale.

La festa dell'Immacolata, celebrata nelle tre residenze con fervore salesiano, ebbe il suo culmine in Miyazaki in una ben riuscita fiaccolata notturna, a somiglianza di quella di Lourdes. Non certo le moltitudini di Lourdes o l'imponenza e lo sfarzo delle luci, ma non certo minore il devoto entusiasmo, il cordiale affetto alla nostra candida Signora, non certo meno efficaci i propositi che, eccitati dalla fervida parola di D. Cavoli e di D. Margiaria, sgorgavano dalle anime belle di questi cari amici che contemplavano instancabili la bianca Signora, sorridente e benedicente dalla grotta, costruita per l'occasione dai cristiani nel giardinetto della missione.

La festa di Natale comincia anche a conoscersi in Giappone. Le vacanze scolastiche invernali e le ferie per molte specie di impiegati cominciano proprio in questo tempo, e perciò anche i cristiani sono nelle più favorevoli condizioni per effondere la loro anima nel festeggiare il mistero dell'Incarnazione. E accorrono alla novena e con maggior frequenza accostandosi ai SS. Sacramenti vengono riaccendendo quel fervore di vita cristiana che così facilmente languisce per chi vive circondato dalla vita pagana. La funzione di mezzanotte richiama cristiani e pagani; il dolce rito è reso più bello dallo sfarzo degli ornamenti, dai canti, dai suoni, dalle cerimonie eseguite dai fanciulli del piccolo clero, e da un assieparsi di anime che ardentemente bramano di unirsi a Gesù nella S. Comunione. E gli occhi dei pagani, specialmente dei fanciulli, si affisano curiosamente a Gesù. « O dolce Gesù, come a Betlemme chiamasti i pastori e i sapienti dell'Oriente e donasti loro il prezioso dono della fede, quando darai la pace ai Giapponesi di buona volontà? ».

A Miyazaki, prima della funzione, tre pagani ricevevano il battesimo: un bravo agricoltore con la figliuoletta e un forte giovinotto operaio. È il primo giovinotto di Miyazaki che Gesù chiama alla sua sequela, e a ricordo della sant'anima di Pier Giorgio Frassati e perchè egli, sempre pronto a far del bene, dal Paradiso si prendesse cura speciale di questa anima, lo chiamammo col suo nome.

D. V. Cimatti.

DALLE LONTANE MISSIONI

IL BARBIERE IN PIAZZA!

« Paese che vai, usanza che trovi! » — solevano dire i nostri vecchi quando giungevano a qualche miglia dall'ombra del loro campanile. Chi sa cosa avrebbero detto se si fossero portati al di là dei mari: per esempio in India?

Questo è il paese della vera libertà! Nessuno qui è vittima di quel grande spauraccio che si chiama « rispetto umano ». Dal musulmano che si prostra in mezzo alla via per le sue devozioni, quando dall'alto del minareto sente il grido stridulo del « mullah » (sacerdote): « Allàh Akbár!».... all'hindù che si dipinge la faccia con sterco di vacca e su cui si vedono vari chicchi di riso disposti secondo la casta a cui appartiene..... al fachiro che sulla pubblica via si stende su un letto di chiodi..... tutti fanno aperta professione delle loro convinzioni religiose. « Fanatismo! » — dirà qualcuno. Sia pure; ma fanatismo che ci deve insegnare il coraggio di professare apertamente quella « fede che tanto ci sublima ».

Ma... intanto, dov'è il barbiere? Eccolo: una fluente barba bianca, un turbante rosso sul capo, un paio di grossi occhiali arrugginiti sulla punta del naso e due ciondoli d'oro finto alle orecchie: è lui, non vi potete sbagliare, il nostro amabile *napit* (= barbiere!).

In India c'è questo di bello, che ogni mestiere ha la sua caratteristica speciale, non solo nella foggia del vestire ma molte volte persino nell'andatura della persona e nel linguaggio; sicchè riesce assai facile il riconoscere tra la folla il *dhobi* (lavandaio), il *malì* (giardiniere), il *pandit* (studioso), il *napit* (barbiere), ecc.

Non aspettatevi però di trovare il barbiere seduto su una poltrona, in un bel negozio profumato, splendente di specchi e di cristalli in attesa dei clienti... O no! Vi sbaglieresti di molto! Come Maometto si decise di andare incontro al monte perchè questo non voleva venire a lui, così *Tom* (sinonimo di barbiere) con la cassetta sotto il braccio va in cerca dei suoi merlotti e, tutt'aitante della persona con un passo quasi cadenzato, lo piglieresti per un guerriero leggendario del *Mahâ bharâra* pronto per la lotta.

Giunto in qualche sito centrale, dopo aver ispezionato per bene tutt'intorno, alla fine con un gesto maestoso si decide di piantarvi le tende: pone a terra la sua cassetta, estrae ad uno ad uno i suoi « strumenti di tortura » e li mette in ordine sparso sulla stuoia, e sulla quale egli stesso si siede ad opera finita con una cert'aria di superiorità che vi confonde.

Come resistere a tanto apparato? Ecco sbucare dal vicino bazar il primo cliente; è un omaccione unto e lurido con un semplice straccio incolore ai fianchi. A tale vista *Tom* — che tra parentesi ama molto la pulizia — fa un gesto di orrore al pensiero di venire in contatto diretto con tanto sudiciume. Subito però abbozza un sorriso al luccichìo di una moneta che il nuovo venuto ha in mano, e risoluto si mette all'opera. Afferrata la testa, senza chiederne il permesso al proprietario, comincia una lunga serie di massaggi a base di acqua e sapone. Quando finalmente l'introduzione è finita, il cliente è trasformato in una massa informe di schiuma fumante. Nessuno dei due perde la propria calma per questo.

Il carnefice si alza, osserva per bene se l'insaponatura è al completo e poi cerca tra la sua merce lo strumento più adatto per pelare la sua vittima. E questa dal canto suo se ne sta muta e tranquilla come una pecorella, provando in fondo in fondo tutta

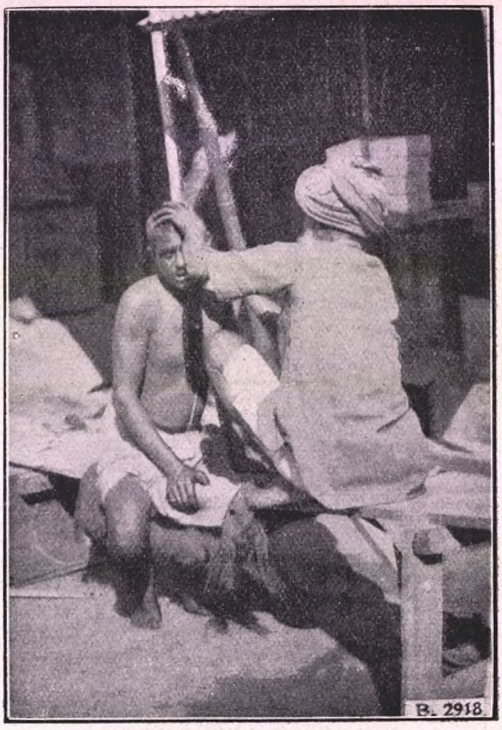
la compiacenza di chi è fatto oggetto della pubblica ammirazione.

L'operazione continua. Il barbiere ritorna alla carica armato di un grosso rasoio che nel corso della sua lunga esistenza ha già scarnificato un numero favoloso di poveri mortali. Ad ogni colpo un gemito sfugge dalle labbra della vittima. Ma il *napit* — da bravo chirurgo — ha il cuore indurito al dolore umano, e prosegue la sua opera di distruzione con tutta la calma e indifferenza della sua casta. Particolarità degna di nota si è che il rasoio man mano che rastrella via la schiuma della testa, viene quindi ripulito sulle spalle stesse del cliente.

Quando finalmente la pelatura è completa e dalle mani dell'artista esce una bella zucca lucente con un codino liscio sul cocuzzolo, allora il barbiere ripulisce con sussiego adoperando un asciugamano e mette in mano del paziente un pezzo di specchio antico, affinchè a suo agio possa mirare la meravigliosa trasformazione avvenuta sotto i suoi colpi magistrali.

Intasca quindi la moneta e, se nessun altro cliente fa capolino, con la stessa solennità, rifà le tende, e, con la cassetta sotto il braccio, prosegue la via cantarellando...

LUIGI RAVALICO.



Un "napit" al lavoro.

"JOHANNES" IL PICCOLO AMICO DI GESÙ

Dolce, come un sogno di Angeli, mi ritorna alla memoria il primo incontro con *Johannes*, un caro bimbo sui dodici anni, dagli occhi neri con una tinta di mestizia e dall'anima candida come il fior del loto sulla sponda di un lago cristallino.

Eravamo nei mesi di vacanza a *Laitkynsew* fiorente distretto missionario posto su una ridente collina; il nostro « quartier generale » da cui facevamo frequenti escursioni nelle vallate sottostanti in cerca di anime.

Fra tutte, la più lunga e più « apostolica » fu la passeggiata ad *Umniuh* lontano circa 50 km. dalla nostra residenza. C'impiegammo 5 giorni, perchè si desiderava sostare nei vari villaggi e così aver occasione di spargere la Buona Novella a tante povere anime affamate.

Due coperte a tracolla, alcune pagnotte nello zaino e via per valli e monti come tanti soldati cantando giulivi canzoni di pace. Questo buon popolo Khasi — sempre così ospitale e generoso — sorrideva contento al nostro passaggio e ci era prodigo di *Khublei* (saluti) e aranci. La notte la si passava nelle capanne su di una stuoia mentre vicino grugnivano i porcellini e lontano abbaiavano i cani.

Così arrivammo giù nella pianura del *Silhet* e sostammo sulle sponde di un fiume per prendere un po' di ristoro. Fu qui che avvenne l'incontro con alcuni cristiani che erano partiti di buon mattino da *Umniuh* per guidarci al loro villaggio. Ci accolsero con grida di giubilo e pensarono subito ad alleggerirci d'ogni carico.

— Cosa c'è in questa cassetta? — ci domandò un ragazzo che poi sapemmo si chiamava *Johannes*. Quando seppe che conteneva l'altarino portatile con i sacri paramenti: — Oh! — allora esclamò con trasporto di gioia — questa la voglio portar io, nessuno la deve toccare. — E senz'altro se la mise in ispalla e canterellando si avviò pel primo. Ma la via era lunga, interminabile, la salita aspra e il sole cocente.

— *Johannes*, sei stanco? Vuoi che ti

aiuti a portar la cassa? — gli dicevo di tanto in tanto quando lo vedevo ansante e grossi goccioloni di sudore gl'imperlavano la fronte.

— No, no *brodàr* (fratello) è leggera sai, e poi.....

— E poi? Hai qualche segreto forse?

— Sì, ma lo tengo qui nel cuore, solo Gesù lo sa! Fratello, dimmi: posso venire anch'io a Shillong?

Avevo subito compreso quale doveva essere il « Segreto del Re », perciò non insistetti, ma con effusione di cuore lo rassicurai che con gran piacere l'avremmo accolto nel nostro orfanotrofio.

Johannes allora si asciugò furtivamente una lagrima di gioia che brillò qualche istante sul suo ciglio, mentre il sole scendeva a tuffarsi in un trionfo di luce — come una dolce promessa — lontano nella sconfinata pianura.

Ora il caro bambino è qui a Shillong e fa tanto bene. Ogni qualvolta c'incontriamo i suoi grandi occhi neri scintillano al ricordo di quel breve colloquio e sembra vogliano ripetermi « il segreto noto solo a Gesù ».

Chi vorrà prendere questa fulgida gemma della cordigliera assamese ed incastonarla nel calice d'oro del sacerdozio cattolico?

LUIGI RAVALICO.

L'automobile di Monsignor Mederlet, arcivescovo di Madras (India).

Battesimi a Maidukuppam (India).

B. 3013

MONICA ED AGOSTINO

Monica è una cara vecchierella *Khassi*; buona, fervente cristiana. Non domandatele gli anni; si è dimenticata di contarli, ma sono molti molti... Non so quante volte le furono amministrati gli ultimi sacramenti. Un giorno le dissi: — Monica, voi non volete morire: sembrate sempre più giovane.

Sorrise di compiacenza, ma non rispose. Essa abita in una capanna distante 15 km. dalla missione, e quando il Padre va a trovarla non manca di preparargli il tè e di dargli banane e uova.

Una domenica mi recai al suo villaggio per la S. Messa.

Nel pomeriggio essendo la scuola-cappella insufficiente a contenere i cristiani ed i pagani, si fece la radunanza all'aperto. Il catechista mi presentò un vecchio curvo, avvolto in una logora coperta con gli occhi semi spenti. Gli rivolsi la parola ed egli si toccò con ambe le mani le orecchie per dirmi: sono sordo. Sì, sordo come una campana. E dovetti gridare per farmi intendere. Si trattava di un povero pagano, partito di

buon mattino per venire a trovare il padre e ricevere il santo battesimo.

Sapeva poco di religione; credeva in Dio, confessava la divinità di Gesù e in Cristo poneva la fiducia per ottenere la vita eterna. Raramente avevo trovato una fede così ingenua e così viva. Decisi quindi di battezzarlo subito; alla sua età povero uomo poteva considerarsi sull'orlo della tomba.

Lo vedo ancora là in mezzo all'assemblea dei cristiani, ricurvo colle mani giunte sotto la volta dell'azzurro cielo... mi giunge ancora all'orecchio l'eco della preghiera dei cristiani, che orano per lui. — Rinunci a satana? — grido forte. — Sì, rinuncio. — Non sacrificherai più ai demoni? — Mai! Mai! — Augustinus io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Chiusa la riunione vidi Agostino seduto sulle verdi zolle accanto a Monica. Erano tutti e due esultanti di gioia. Monica mi chiamò e mi disse: — Io Monica... lui Agostino. È mio fratello: andremo in cielo insieme. — Poi guardandomi furbescamente soggiunse: — Padre... ora posso morire!

Una ordinazione sacerdotale nella missione dell'Assam.

L'AVIDITÀ CONDUCE ALLA MORTE

(*Favola siamese*).

La letteratura siamese ha le sue leggende le quali, se non offrono la grandiosità e lo splendore di quelle dell'India, appunto per la loro maggiore naturalezza, servono meglio alla vita pratica.

Diamo, come saggio, la traduzione della favola da cui l'immortale La Fontaine ha tratto l'inspirazione di una delle sue favole più istruttive: *Il lupo e il cacciatore*.

C'era una volta un cacciatore che andava ogni giorno alla foresta per abbattere elefanti a colpi di freccia e così avere di che nutrire la moglie ed i bambini. Un giorno lanciò una freccia contro un elefante, il quale colpito dal dardo e furioso per il dolore, si avventò contro il cacciatore per schiacciarlo. Il cacciatore riuscì a fuggire e si riparò sopra un nido di formiche (1), ma là si trovava una vipera che morsicò il cacciatore. Il cacciatore, per vendetta, uccise la vipera. L'elefante che inseguiva il cacciatore, morì ai piedi del nido di formiche, perchè il veleno della freccia gli era giunto al cuore.

Il cacciatore morì anche per il veleno della vipera, ma lasciò l'arco teso.

Un lupo, che andava in cerca di preda, arrivò in quel momento e disse tutto contento: « Eccomi stavolta veramente fortunato. Questo elefante mi servirà di cibo per tre mesi almeno; io mi nutrirò dell'uomo per sette giorni; e per due pasti mi sazierò del serpente. Ma intanto perchè lasciare che la corda dell'arco vada a male? È meglio che cominci a satollarmi di essa ».

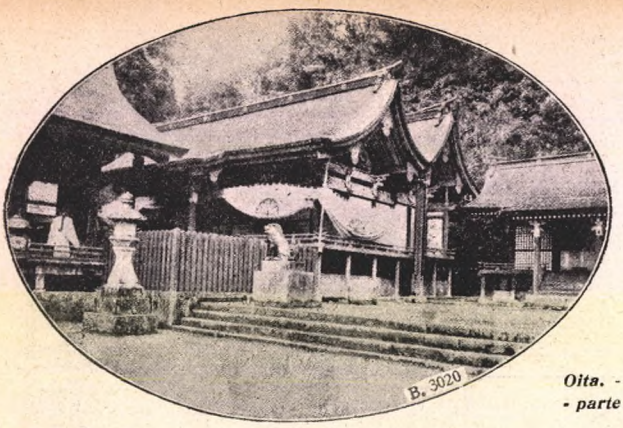
Fatto questi calcoli, il lupo morse la corda, questa si ruppe, l'arco si stese, la freccia partì e spaccò la testa del lupo che morì sul posto.

Ch. CESARE CASTELLINO.
Missionario.

(1) Le formiche bianche fanno con terra dei nidi in forma di cono dell'altezza di due metri.

Gesù nasce...

Natale, Natale!



IL PASSAGGIO DEL SIG. D. TORNQUIST

ATTRAVERSO ALLA MISSIONE DI OITA

Oita. - Il tempio "Sokukara" - parte centrale.

5-8 *settembre* 1930.

Il sig. D. Tornquist era atteso già da parecchio tempo. La malattia che ne protrasse l'arrivo mise in non lieve apprensione noi e i nostri cari cristiani, che tosto fecero fervorose preghiere per la sua sollecita guarigione.

Il suo arrivo venne preannunciato dai giornali cittadini che ne recavano anche la fotografia. Cristiani, catecumeni e pagani furono ad attenderlo alla stazione e quelli che più gioirono al vederlo furono i tre nuovi battezzandi.

Tutti si adoperarono nel miglior modo per dargli un cordiale e magnifico trattenimento la sera del suo arrivo, 5 settembre.

Alle stalattiti.

Il dì seguente, 6, fummo a visitare le stalattiti che si trovano a sud-est della missione. Sono le più celebri del Giappone

Oita. - Portone d'ingresso al famoso tempio "Sokukara".

Don Tornquist coi cristiani e confratelli della missione di Oita.

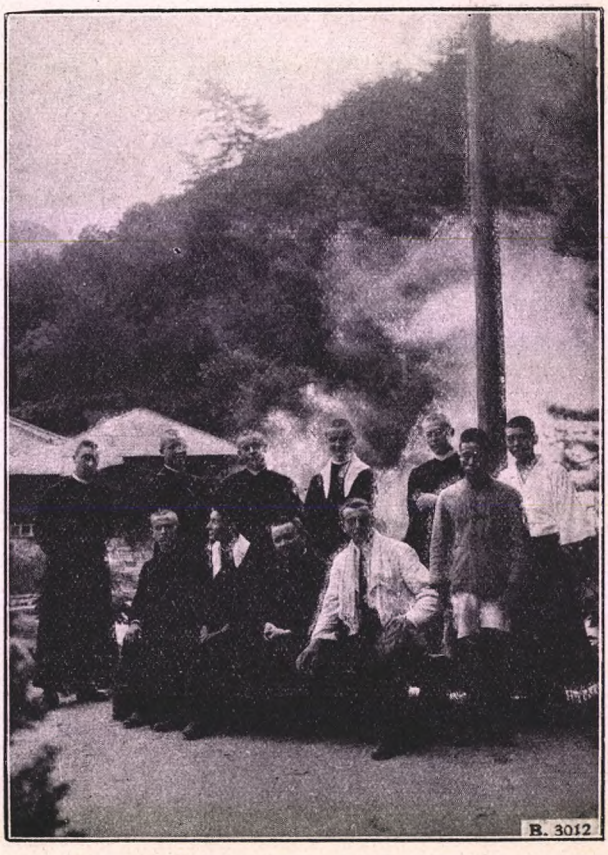
e hanno la profondità di oltre 700 metri. Furono a visitarle vari principi della Casa imperiale e certo sono interessantissime e hanno molti punti originali. Le vacanze scorse fu a visitarle il principe Cicibù. Fu allora che i nostri chierici, trovandosi a passar le vacanze vicino alla strada ove sarebbe passato il Principe, scesero a salutarlo ed egli, facendo rallentare l'automobile, rispose gentilmente al saluto, dimostrandosi oltremodo soddisfatto.

A Usuki.

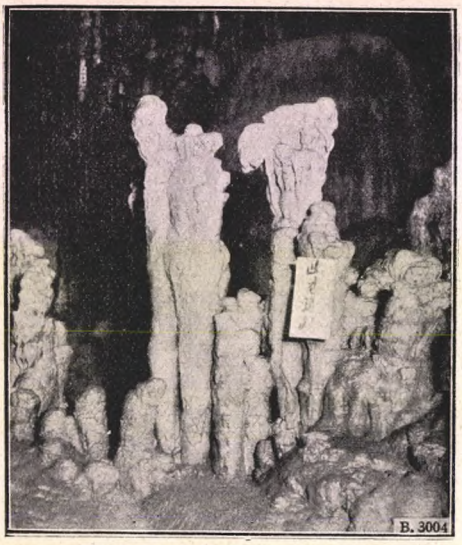
Di ritorno dalle stalattiti fummo a visitare la nuova sottoresidenza di Tosuki, ove si raduna molta gioventù per lo studio del catechismo. Anche qui si volle dimostrare al sig. D. Tornquist la gioia pel suo arrivo. E fu bello quando, saliti sull'automobile si stava per partire, tutti quanti nella grande via alzando le mani gridarono con entusiasmo il loro Banzai! Ed era tutta gioventù pagana! Oh! speriamo che questa terra, che fu un giorno tutta cattolica, possa presto dare nuovi figli alla Chiesa!

I Battesimi.

Il giorno 7, domenica, fu il centro della festa perchè il sig. Don Tornquist potè somministrare il S. Battesimo a tre adulti. Uno è un giovanotto coreano che ci venne mandato dalla Provvidenza in modo straordinario. È un frutto della Buona Stampa ed ora già incomincia lo studio del latino per-



Beppù. - Chierici in visita agli inferni.



Oita. - Interno della grotta centrale con stalattiti.

chè desidera farsi sacerdote salesiano. Pregate per lui, cari amici. Gli fu imposto il nome *Adolfo* per ricordare il passaggio del sig. D. Tornquist.

Gli altri due sono madre e figlio. La madre era un'*ardente propagandista protestante* ed ora è diventata un'*apostola cattolica*, e già condusse varie altre persone alla missione. Essa pure fu condotta alla missione dai foglietti di propaganda che continuamente diffondiamo. Quello che più la convinse a diventare cattolica furono la Confessione, l'Eucarestia e la divozione alla Madonna. Si chiama *Margherita*, in memoria della mamma di D. Bosco.

Il suo figlio, che venne battezzato col nome *Domenico Savio*, ha otto anni. È di intelligenza aperta e di cuore generoso. Per lui al mondo non esiste che la missione e di essa parla come di cosa propria e dà a sperare in una buona vocazione.

A un tempio.

Nel pomeriggio fummo a visitare un famoso tempio shintoista che si trova nei dintorni di Oita. Quello che più colpisce l'occhio del visitatore sono: il portone in legno tutto scolpito in rilievi, recanti scene di vita familiare dei tempi antichi o leggende, e alberi giganteschi che fanno pensare alle foreste vergini dell'America del Sud. Fra tutti v'è una pianta di canfora di mole immensa; è cintata per ordine del governo, perchè dichiarata monumento nazionale.

Al borgo coreano.

Nel viaggio ci fermammo a visitare le stamberghe squallide ove abitano i Coreani immigrati in questa città, fra essi v'è ne sono pure una trentina di cristiani.

In seguito ci recammo a visitare la sottoresidenza di Beppù dove i due distinti gruppi dei ragazzi e delle ragazze con a capo il catechista e la catechista ci stavano attendendo per dimostrarci la loro gioia.

All'inferno!

Il giorno seguente (8) facemmo fare al sig. D. Tornquist la passeggiata più celebre di questi dintorni. Ossia lo conducemmo all'inferno o meglio agli inferni. Sono così denominate le acque termali che sbucano fuori con veemenza dal terreno. Di esse i lettori di G. M. già ne furono informati tempo addietro. Al sig. D. Tornquist piacquero molto i due diavoli uno di terracotta e l'altro costruito con ossa di cavallo, vitello, vacca, ecc.

La separazione fu tanto più dolorosa quanto più intimi furono i legami che ci strinsero. I nostri cristiani tutti ricevettero una buona spinta nelle ascensioni spirituali e molti pagani cominciarono a conoscere la missione cattolica. D. A. MARGIARIA

Miss. Sales. in Giappone.

Oita. - Visita al villaggio dei Coreani.

OITA

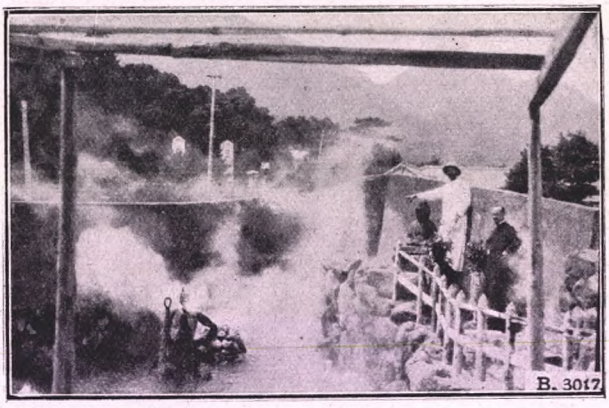
V

Nella nuova missione di Usuki

BEPPU'

V

D. Tornquist con un missionario visitano la località degli "Inferni"



MIYAZAKI

V

Il piccolo clero

Kiniama. - Gruppo di battezzati nel 1928.

VITA DI MISSIONE

Dalle lettere delle nostre missionarie del Congo.

I grandi successi si svolgono nei grandi centri: nella nostra piccola *Sakania* le notizie sono minuscole, traendo l'origine dal luogo di nostra residenza.

Alla stagione fredda sono sottentrati calori fortissimi, che dureranno sino ai Santi. Il 1° settembre il termometro marcava 27° nell'interno della casa e 39° all'aperto; il 18 saliva già a 30° nell'interno e a 42° fuori.

Il 19 abbiamo avuto la prima pioggia estiva, accompagnata da lampi e da tuoni: un vero uragano, come preludio della stagione piovosa. Ciò è buona promessa di quello che dovrà seguire. Una delle nostre piccole asilate, che parla il francese a modo suo, udendo quel finimondo, cominciò a gridare: — Ecco che Gesù tuona... ecco che Gesù piove!... — e voleva dire: ecco che Gesù fa tuonare e fa piovere!... È graziosissima questa bimba! Un giorno stava per ghermire una bella farfalla che s'era posata sui fiori, quando il piccolo Francesco, giungendo di corsa, la fece fuggire: allora *Kyola* (che tale è il nome della piccina) infastidita, cominciò a dire: — Oh, la bella farfalla seduta qui, e Francesco farla partire!... — Le nostre care negrette se la cavano meglio col francese di quello che non sappiamo fare noi col loro *kibemba*; è vero che esse son piccine, e che la nostra lingua è assai più facile da pronunciarsi della loro.

D'alcun tempo in qua, si direbbe che siamo colpite da una delle piaghe d'Egitto: tutta la casa è invasa dalle formiche, che si ficcano per ogni dove: nei cassetti, negli armadi, nelle vivande, soprattutto...; durante i pasti si ha un bel daffare a scacciare formiche vive e a liberare la propria porzione da quelle che servirono di condimento nella cottura..... In cappella, formano delle vere processioni sulle pareti, per correre a beversi l'acqua benedetta contenuta nella piletta, che vuotano ogni giorno: si ha un bel daffare loro la guerra e distruggerle senza misericordia; l'invasione continua, chè si moltiplicano sotto terra. Per buona

sorte sono innocue; ve n'è però un'altra qualità che i neri si mangiano con un gusto da far invidia, come se fossero caramelle. Sono formiche alate. Ogni anno in settembre, dei mosconi di 2 cm. e più di lunghezza fanno essi pure la loro apparizione, insieme a dei ragni mostruosi, che non si lasciano vedere se non di sera, e corrono con una sveltezza straordinaria; poi, stormi di uccelli bianchi, precursori certi delle pioggie più abbondanti, si precipitano sugli alberi più alti. Ma i visitatori più sgradevoli sono le zanzare e i serpenti: per questi, si dovrebbe aggiungere alle preghiere quotidiane durante i sei mesi di pioggia: « Dalle punture delle zanzare e dei serpenti, liberateci, o Signore ».

È saputo che gli indigeni camminano in fila, l'un dopo l'altro, ed è grazioso vederli, soprattutto quando portano dei pesi. Così giunsero gli alunni del piccolo *Seminario di La Kafubu*, per passare qui in Sakania alcune settimane di vacanza: ciascuno portava sulla testa, secondo l'uso, la propria coperta per la notte; e la propria pignatta per cuocervi il bankari. È questo il cibo preferito dai neri: farina di sorgo o di mandioca bollita nell'acqua con un po' di sale, un pezzo di carne secca o un piccolo pesce e alcune erbe: ecco tutto il « menu » del pasto frugale.

In generale tutti i neri — uomini, donne e fanciulli — hanno una predilezione spiccata per la birra e il tabacco: fumare e ubbriacarsi è il loro più grande piacere. Fra di loro sono assai generosi e si spartiscono quanto hanno: così, se l'uno fuma la pipa o la sigaretta, le devono passare di bocca in bocca, fossero pure 12 o 15 nella brigata; la stessa cosa succede con la birra: tutti mettono le labbra al vaso che la contiene. La birra se la preparano essi stessi, ed essendo assai fermentata, facilmente si ubbriacano. Per questo, ci vuole un permesso speciale del Commissario, e quando si danno alla bibita, non escono dal villaggio o dall'accampamento, poichè sanno che gli ebbri non possono circolare per le vie di Sakania, giacchè sono subito presi e rinchiusi in una specie di carcere, incatenati per vari giorni e custoditi da soldati neri, che li fanno lavorare nella costruzione di nuove strade e nel taglio dei boschi. Anche quelli che rubano o litigano sono presi; e così si hanno dei lavoratori a buon prezzo per l'apertura delle strade, per dare la legna necessaria agli impiegati del governo e delle stazioni: non costano altra spesa che quella dell'alimentazione.

Gli indigeni sono pure poco commercianti, e vanno di porta in porta alle case dei bianchi per offrire i loro prodotti: uova, polli, patate dolci, pomidori, ecc. Con maggior piacere si presentano alla missione, perchè sanno che qui si trattano con più carità e bontà che altrove. Pochi giorni fa si presentò alla nostra ca a un nero, che portava un cesto, ed era accompagnato da altri quattro con la lancia, facendogli scorta. Era il capo di un villaggio vicino, circondato dalla sua corte, che veniva a vendere le uova! Ecco, per certo, un mercante non comune, che sarebbe difficile trovare in Europa!...

Kiniama. - Nonna e discendenti cristiani.

Da 15 giorni abbiamo in casa una nuova orfanella; una negretta di 6 anni, di nome *Mwanguè*, ancora pagana. La povera piccina, essendo caduta gravemente ammalata verso la fine di agosto, fu battezzata. Tra i nostri bimbi interni, tre sono ancora pagani e si stanno preparando per ricevere il santo Battesimo; così pure i Salesiani preparano una trentina di catecumeni, per la prossima festa dell'Immacolata. Oh, che la Vergine benedetta ne faccia dei buoni e ferventi cristiani, perseveranti sino alla morte! Non sono rari i casi di defezione, poichè i neri sono assai volubili per natura, e se non sono sostenuti ed incoraggiati lasciano sempre a temere, soprattutto quando vanno a vivere nella selva, lontani dai missionari... Quelli che furono battezzati il 15 agosto dello scorso anno sono rimasti tutti fedeli fino ad ora; e ne sia ringraziato il Signore! È un vero conforto il vederli avvicinarsi alla

S. Mensa; come deve compiacersi il Signore di accarezzare questi poveri figli della foresta in quel suo dolce « cuore a cuore » mattutino!

Ditemi: vi sarebbe caro di udire il concerto delle campane di questa grande cattedrale di Sakania?!... Eccovi, anzitutto, la descrizione dell'imponente campanile! Di fronte alla casa, due tronchi d'albero fissi nel suolo ne sostengono un terzo trasversale, e a questo sono appesi dei pezzi di rotaie di svariate dimensioni: con una grossa mazza di ferro si battono simultaneamente quelle sbarre fluttuanti, le quali dànno ciascuna un suono differente, in ragione della loro differente lunghezza. L'effetto è gradevole all'udito, e tanto più in missione, dove la più piccola cosa basta per rallegrare il cuore; e se l'occhio non è troppo colpito da quella torre di nuovo genere, l'animo ne è soddisfatto, poichè sa che quelle voci risuonanti nell'aria non chiamano invano delle anime generose — che alcune vengono da ben lontano — per pregare e adorare il buon Dio nel luogo santo.

Una figlia di M. A.

NELLE RETROVIE

Leggete questa.

Cara « Gioventù Missionaria »,

Come l'anno scorso così anche quest'anno ho raccolto un gruzzolino (L. 300) *tra le persone del mio paesello, e te lo mando con vero piacere. Tu lo destinerai per la Missione che ha più numerosi i bambini e più poveri. Ho letto poi sull'ultimo numero tuo che il Missionario D. Mazzetti dell'Assam chiede alcuni vestiti e tela per la sua gente, che non va alla chiesa se non è vestita. Io allora pregai la mamma affinchè mi regalasse qualche vestito. E ho messo insieme un bel pacco di vestitini per piccoli, camicette, mutande, corpetti, ecc....*

Tra l'altro c'è dentro tre tovaglie per altarino da campo; così quando il Missionario dirà Messa, più facilmente si ricorderà di noi, la mamma, e me e i parenti, chè anche loro hanno dato denari e vestiti. Mamma desidera ricevere risposta dal Missionario Don Mazzetti, se ha ricevuto il pacco, non per ricevere ringraziamenti, ma per sapere se l'ha ricevuto.

Adesso ti voglio fare una domanda. Noi abbiamo a casa alcuni utensili di cucina, di rame, nuovi; non sai se possono abbisognare a qualche Missionario? Fammelo sapere che li spedisco subito. Sono: tre paioli, due pentole, un secchiello, e un secchio grande una padella: tutti arnesi nuovi.

Spero che sarai contenta della mia opera di propagandista missionaria, perchè sappi che ho distribuito tre salvadanai delle Missioni in tre botteghe del mio paese senza contare che ho riempito tre blocchetti.

Prega il Signore per me che io pregherò per te e per le tue Missioni.

Abbi vita lunga, felice e prosperosa.

Portirolo Nuovo, 31 agosto 930 (VIII).

CAROLINA UBIALI.

Bella cooperazione.

*Le giovani dell'*Oratorio Maria Ausiliatrice di Borgo Moretta, Alba *offrono al Rev. D. Giacone, a modesto tributo di riconoscenza, i tesori della loro Settimana Missionaria, a favore degli indigeni del Rio Negro dei quali il missionario raccontò episodi tanto commoventi.*

L'assicurano delle loro preghiere pei fratelli indigeni, mentre ossequiano devotamente.

Sante Messe ascoltate	Totale	782
Sante Comunioni	»	416
Visite al SS. Sacramento	»	524
Rosari recitati	»	833
Preghiere varie	»	22.805
Fioretti o piccoli sacrifici	»	8,520
Offerte in denaro	L.	34,60

Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

» In questi mesi abbiam fatto anche varie piantagioni; e finalmente cominciamo ad avere un po' di verdura, che ci fa sperare di non averci a trovare nuovamente nelle dure strettezze di viveri in cui ci siamo molte volte trovati. Presentemente siamo tutti un po' giù di salute; ed io credo che sia in conseguenza di tante privazioni e dell'umidità grande, presa nel dormire quattro mesi, e con un tempo quasi sempre piovoso sotto semplici tende. Tuttavia la buona volontà, la pace, la carità e l'allegria regnano in tutti; solo le forze diminuiscono.

» E gli indii? Finora non si sono affacciati ed è questa un'altra grazia segnalata del S. Cuore di Gesù. Chi pensa ai sanguinosi massacri avvenuti solo l'anno scorso fra questi indii ed alcuni civilizzati, chi sa quanta sete di vendetta arda lungamente nel cuore di un selvaggio e riflette alle condizioni in cui ci trovavamo noi in questi mesi, e possiamo dire, ci troviamo tuttora, potrà facilmente comprendere quanta ventura sia stata la nostra, di non essere ancora venuti a contatto coi figli della foresta. Ma ora che noi ci siamo accomodati, pare che il Signore voglia condurli sulle nostre traccie. Noi abbiamo celebrato con gran fervore il mese di maggio, offrendo ogni giorno alla nostra cara Ausiliatrice insieme colle nostre preghiere i bellissimi fiori di questi campi; ora, stiamo celebrando con ugual devozione il mese del Sacratissimo Cuore del nostro buon Gesù, pregandolo che benedica questa missione; e le preghiere ci sembrano vicine ad essere esaudite. Sono due o tre giorni che dalla parte del nord noi vediamo dei fuochi, chiaro indizio, che gli indii si sono avvicinati: anzi quando il vento tira violentemente, il fumo giunge sino a noi..... Come sarà l'incontro? Noi siamo nelle braccia della divina Provvidenza e continuiamo a pregare ».

E in data 24 agosto, scriveva:

« Evviva il Sacro Cuore di Gesù! La nostra salute e tutte le nostre cose vanno egregiamente. Dopo sette mesi, dacchè spinti dalla carità di N. S. Gesù Cristo, ci siamo internati in questa foresta in cerca di anime da salvare, alcuni selvaggi si sono in questi giorni amichevolmente avvicinati alle nostre capanne, e noi abbiamo parlato con loro, li abbiam trattenuti due giorni ed abbiam pianto di consolazione al vedere le loro buone disposizioni.

» Come già le scrissi fin dai primi di giugno, noi avevamo scorto dei grossi fuochi dalla parte del nord; ma per quanto fossero a noi vicini, per due mesi ci parve rimanessero immobili. Avremmo voluto avvicinarci noi spontaneamente; ma andare colle mani vuote (che qui siam privi di tutto) non mi sembrava prudenza. Finalmente ai primi di questo mese di agosto ecco altri fuochi ancor più vicini. L'incontro adunque era segnato; ma vedendoci così circondati, non le nascondo, amatissimo Padre, che io temeva di qualche disastro. Quindi raddoppiammo la nostra confidenza in Dio, pronti, se così fosse piaciuto a Lui, a dare anche la vita pel suo santo nome.

» La mattina del 7 agosto, aveva mandato al campo uno che radunasse i nostri cavalli; quando, dopo brev'ora, lo sento gridare: — Padre! Padre! — e me lo vedo innanzi tutto esaltato: — Padre, ho veduto due indii.

» — Benone, gli diss'io. Insella tosto due cavalli, uno per te, e un altro per un bravo compagno che ti darò; e andate subito a fare, con prudenza, un giro di ricognizione da quella parte.

» E così fu fatto. Tornarono verso sera dicendo che a poche ore da noi, nel punto più fitto della foresta, stavano molti indii facendo il bacururù, cioè grida, canti, ballo e schiamazzi, insomma un'orgia da selvaggi. L'incontro era dunque imminente. Quella notte dormii pochissimo. Il cuore mi batteva più forte e una dolce speranza già mi faceva sognare i rapidi e consolanti progressi della nostra missione. Al mattino, dopo essermi raccomandato vivamente al S. Cuore di Gesù ed a Maria Ausiliatrice, feci insellare tre cavalli. Mi era deciso di andare con due compagni, a vedere io stesso con quali disposizioni gli indii si fossero avvicinati e tentar il modo di parlar con loro. Era il venerdì 8 agosto, ed io era certo che il Sacro Cuore di Gesù ci avrebbe aiutati.

» Infatti tutto era pronto per la partenza quando uno dei nostri: — Padre, Padre, grida, ecco gli indii! — Corro là, donde era venuta la voce, e vedo cinque robustissimi selvaggi che si avvicinano vociando:

» — Bororos boa! Bororos boa! (Siamo Bororos buoni!).

» Quello che io provai in quell'istante non son capace a descriverlo. Mi avvicinai a loro sorridendo: li abbracciai teneramente un dopo l'altro e feci a tutti le più liete accoglienze. Alcuni dei nostri, che in quel momento erano tutti accorsi con somma trepidazione accanto alle nostre capanne, piangevano di santa allegria. I cinque ospiti si fermarono con noi due giorni, cioè il venerdì ed il sabato. Il S. Cuore e Maria SS. Ausiliatrice non potevano farci un più dolce regalo. Io m'intrattenni sempre con quei poveri figli della foresta: dissi loro dello scopo della nostra venuta, li assicurai che sotto la nostra protezione nessuno li avrebbe più molestati; li pregai a mostrarsi essi pure più buoni... parlai loro di Dio e del nostro Divin Salvatore, insomma dissi loro tante cose ed essi pure ne dissero tante a me, come se fossimo stati vecchi amici. Il sabato mattina, celebrai innanzi a loro la S. Messa, poi continuai ad istruirli un poco e mi accorsi che fecero loro molta impressione alcune grandi oleografie, che io spiegai innanzi ai loro occhi, le quali rappresentavano il giudizio universale, la morte del giusto e la morte del peccatore. Come fissavano estatici le bianche figure degli Angeli!... Si vedeva negli occhi loro una dolce e santa impressione. Il primo seme è gettato; e noi speriamo che Dio lo farà fruttare il centuplo. Prima di partire mi promisero che dopo due lune, sarebbero tornati con altri uomini, per aiutarci a fabbricar capanne, poi sarebbero andati a prendere le loro famiglie. Uno di essi era un Cacico (era appunto Gioachino Merìri-kwàdda). Donammo a ciascuno qualche gingillo, e poi tre di essi andarono verso il sud, due verso il nord, per recare, così mi dissero, la buona novella ai loro compagni ».

Così avvenne il primo incontro dei Bororos del Rio das Mortes coi Missionari Salesiani. Le lettere del P. Balzola completano a meraviglia il racconto del Cacico Merìri.

Si ritirarono i cinque Bororos dicendo, come si legge nell'ultima lettera, che tre di essi sarebbero andati verso il sud e due verso il nord... Diffidenza, astuzia, finzione!

I tre che dovevano andare verso il sud era solo per fare un giro attorno alla Colonia ed osservare se null'altro vi fosse stato che essi non avessero visto ed avvisare i loro compagni che appunto erano appostati dalla parte del sud sull'alto delle pietre che sovrastanno alla Colonia.

L'impressione però che *Merìri kwàdda* e tutti portarono di questa prima visita fu profonda sotto ogni aspetto... Ancor non sapevano darsi ragione, vedevano nei missionari, civilizzati ben diversi di quanti ne avevano visti e conosciuti fino allora. Non li capivano ed appunto per non saper intenderli, rimaneva negli indii un fondo di sospetto e d'incertezza. Il selvaggio, come le fiere del bosco, diffida di tutto e di tutti, e quei cinque partirono contenti, soddisfatti sì, ma colla diffidenza ancor viva nel cuore.

Chi saranno? Che cosa vorranno? Mostrano di volerci bene, ma saran sinceri? non sarà un'astuzia per trarci in inganno? per tradirci? Perchè sono venuti qui? E le donne come è che portano quel vestito nero e bianco? E quelli della veste lunga? Dicono che non sono *Brae* ma *Padre*,... padre? e perchè si chiamano Padre? (*Continua*).

Con approvazione ecclesiastica. — D. DOMENICO GARNERI, Direttore-responsabile. — Torino, 1930 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

Cronachetta missionaria.

ISOLE DELLA PICCOLA SONDA.

Dal luglio 1929 al luglio 1930 sono stati amministrati ben 20.989 battesimi (7843 di adulti); con questi nuovi cristiani il Vicariato conta 169.699 anime redente. La missione è affidata ai Padri della Società del Divin Verbo.

DUE MISSIONARI PERITI.

Nell'Alaska un aeroplano al servizio delle missioni in un volo di prova si è rotto; il pilota e due sacerdoti che erano sull'apparecchio hanno perduta la vita.

LE TRIBOLAZIONI DEL SENEGAL.

Sono piuttosto gravi: la malattia delle arachidi minaccia anche quest'anno il raccolto; le cavallette hanno incominciato le loro incursioni disastrose; le pioggie sono troppo abbondanti e fanno temere col resto la carestia. Anche la peste si è messa a mietere vittime umane, e si tenta di arginare il flagello.

FIORI IMPERIALI.

Li ha mandati l'Imperatrice del Giappone al missionario P. Drouart de Lezey appena seppe che era malato, e li accompagnò con una lettera facendo auguri per la guarigione di lui. Si tratta di un missionario delle Missioni Estere di Parigi, molto stimato per la sua carità verso i poveri lebbrosi e infelici.

GIACOBITI CONVERTITI.

Il 20 settembre Mar Ivanios (arcivescovo giacobita) insieme col suo vescovo ausiliare si è convertito alla Chiesa Cattolica. S. S. Pio XI ha conservato loro la dignità episcopale. Il nuovo arcivescovo riceverà nella chiesa 13 dei suoi sacerdoti, tutti monaci da lui istituiti. La conversione ha fatto enorme impressione nei 400 mila Giacobiti del Malabar, e speriamo darà presto i suoi frutti. I Giacobiti da 4 secoli sono staccati dalla Chiesa.

PESTE POLMONARE IN CINA.

È scoppiata nell'interno e fa strage nei villaggi del Hengschen Hsin e in altre provincie.

Offerte pervenute alla Direzione.

BATTESIMI.

Sig.ra Cacciari pei nomi *Annita Bernardi, Eliseo Cacciari* — Quattrocchi Serafina a nome dei bambini della prima classe (Mazzarino) pel nome *Francesco* — Can. Giannini Don Michele (Bovino) pel nome *Bosco Ausilia* — Cecca Franco (Lovere) pel nome *Giuseppe Contessi* — Biffi Annunziata (Germignaga) pel nome *Maria* — Bottiglione Angela (Zavattarello) pel nome *Giuseppe* — Peiretti Vittoria (Osasio-Pancalieri) pel nome *Paolo* — Villa Cornelia (Erba) pel nome *Maria* — Manfrini Ugo (Milano) pel nome *Ugo* — Rò Giuseppe (Travagliato) pel nome *Giovanni* — Mondello Teresa (Calolzio Corte) pel nome *Adriano* — Zaffaroni Riccardo (Castellanza) pel nome *Raimondi Candido* — Lòpez Josefine (Aguascalientes - Messico) pei nomi *Alfonso, José Luis, Maria Ausilio, Clelia, Anna Maria, Jesùs Antonio, José Jesùs, José Carmen* — Vitto prof. Nicola (Cosenza) pel nome *Anna Maria* — Introini Giuseppe (Busto Arsizio) pel nome *Giuseppe* — Ermacora Maria (Tarcento) pel nome *Pietro* — Vallero Lesma Noemi (Coggiola) pel nome *Giovanni Oreste* — Cavallaro Giuseppe (Acireale) pel nome *Leonardo* — Garrone Caterina (Novara) pel nome *Maria Anna* — Famiglia Ronco (Torino) pel nome *Vincenzo, Anna Maria* — Rasano Viglietta Pia (Genova) pel nome *Anna* — Gribaudo Maria (Orbassano) pel nome *Lorenzo* — Sartorio Nunziatina per la Scuola di Ciarciolo (Scicli) pel nome *Eugenio* — Panizza Elefante Tina (Turi) pel nome *Rosa* — Tria Maria (Monopoli) pel nome *Amalia* — D'Alessio D. Lamberto (Roma) pei nomi *Giovanni, Maria, Anacleto Tito* — N. N. (Bellinzona-Svizzera) pel nome *Teresa* — Grillo Chiappori Rina (Lerma) pei nomi *Cesarina, Giovanni, Battista, Caterina, Paolina, Pietro* — Garella Giovanni e Ida (Castellamonte Canavese) pei nomi *Giuseppe, Giovanni, Ida, Carmela* — Tessore Don Francesco (Majeurren Grande-Moisel France) pel nome *Francesco di Sales* — Sala Vittoria (Torino) pel nome *Giacomo* — Berutti Carlo (Castagnole) pel nome *Carlo Francesco* — Goria Leonilda (Bianzè) pel nome *Francesco* — Chierico Pederzini pel nome *Candido Franco* — Convitto de Angeli (Legnano) pei nomi *Teresa, Giuseppina* — Paoletto Angelo (Verona) pel nome *Giustina* — Rovere Pio (Tarcento) pel nome *Guido Angelo* — Famiglia Bonissone (Tortona) pei nomi *Dallacà Albina, Bonissone Antonio* — Tonnini Attilio (Portorecanati) pei nomi *Attilio, Vincenzo* — Ruscò Ignazio pel nome *Lidia* — Oratoriane di Jerago pel nome *Ernesta Nassò* — Tarantini Caterina (Brindisi) pel nome *Giuseppe* — Convitto de Angeli (Legnano) pel nome *Giuseppina Francesca* — Guidazio suor Pierina (Milano) pel nome *Piero* — Perletti Maria (Podenzano) pel nome *Maria* — Ruzzan Guido (Chioggia) pel nome *Maria Giovanna* — Tronconi Luigia (Monza) pel nome *Adele Luigia* — Lanfranco Anna (Torino) pel nome *Anna Maria Orsola* — Direttore Istituto Salesiani (Terni) pel nome *Morganti Elio* — Uguccioni Don Rufillo (Verona) pel nome *Bazzoni Cesare* — Marchesa Scati Grimaldi Cattaneo Adorno (Torino) pei nomi *Stanislao Teresa Costanza* — Marenco Maria (Acqui) pel nome *Giuseppe Maria Giovanni Francesco Marenco* — Magnano Luigia (Catania) pel nome *Francesco Antonino Luigi* — Montanari Maria (Lavezzola) pel nome *Luigi* — Bardelli Luigia (Angera) pel nome *Magno* — Badano a mezzo sig. Falletti (Torino) pel nome *Mariuccia* — Rovellotti Pariani Carina (Ghemme) pel nome *Carina Maria* — Direttrice Istituto F. M. A. (Cannara) pel nome *Giovanni* — Tenneriello Don Francesco (Caserta) pei nomi *Caterina, Caterina* — Montanari Maria (Lavezzola) pel nome *Maria* — Caraffa Alfonso (Genzano) pei nomi *Maria Teresa, Giuseppe* — Oratoriane Santa Cecilia (Roma) pel nome *Ernesta* — Oratorio Maria Mazzarello - Squadra Pon - Pon (Torino) pel nome *Esposito Maria* — Maschera Margherita (Torino) pel nome *Giovanni* — Franchia Giuseppina (Torino) pel nome *Giuseppina* — Giffone Barone Giovannina (Villamare) pel nome *Maria Teresina* — Trentini Angelina (Villazzano) pel nome *Angela* — Bertoldi Gaetano (Valli al Pasubio) pel nome *Gaetano Giovanni* — Chiertani Maria pel nome *Pietro Giovanni Battista* — Quaglia Pietro (Magliano Alpi) pel nome *Pietro* — Pane Eugenio (Castell'Alfero) pei nomi *Eugenio, Alfonsina* — Martini Giovanni (Pianezza) pei nomi *Chiambretto Fortunato, Filipello Maria* — Becherucci Emma (Monteverdi) pel nome *Virgilio* — Bretti Giuseppina pei nomi *Maria Luigia Marta, Giovanni Francesco Guglielmo.*

Navire Rina (Genova) pel nome *Enrico Antonio* — Strocchi Beatrice (Firenze) pel nome *Strocchi Giuseppe* — Calori Neva (Acireale) pel nome *Dénis* — Fiorese Minerva (Rosà) pel nome *Maria Silvia Teresa* — Maria Cristina N. (Torino) pei nomi *Giuseppe Federico, Maria Cristina* — Raiteri Carlo (Lerici) pel nome *Carlo* — Salesiani di Astudillo-Spagna per i nomi di *Gerardo Gonzalez, Castro Eulogia, Oliva Nieves, José, Maria Rosario, Maria de la Salud, Jesùs, Maria de las Nieves, Manuel* — Troina Antonietta (Cammarata) per i nomi di *Rosalia, Giovanni* — Facchini Don Alfonso (Covello per Cadine) pel nome *Alfonso* — Beretta Maddalena (S. Margherita Ligure) pei nomi *Giuseppe Antonio, Giorgio Nicola* — Fabbri D. Francesco (Castellamare di Stabia) pei nomi *Maria, Rosaria, Raffaella, Concetta, Maria Antonietta Berti* — Tessiore per il nome di *Antonio Bartolomeo* — Castagno Francesca (Bagnolo Piem.) pel nome *Romualdo* — Zampieri Giuseppina (Stallavena) pel nome *Angelo* — Paini Maria Antonietta (Parma) pel nome *Maria Antonietta* — Robotti Sacco Ada (Solero) pel nome *Antonio Cristoforo* — Sclefo Maria Jolanda (Alimena) pei nomi *Agostino, Francesco* — Coniugi Franzino (Feletto Can.) pei nomi *Olimpia Piera, Pier Luigi* — Portal Benedetto (Biancavilla) pei nomi *Sciacca Venerando, Sciacca Clementina, Sciacca Cristina, Sciacca Roggero* — Guerrieri Dolores fu Alessandro (Novoli) pel nome *Alessandro* — Pisano Caterina per operaie filograniste di (Campo Ligure) pel nome *Giuseppe* — Savino Anna (Sommariva Perno) pel nome *Savino* — Conte Giovanni (Bottrighe) pel nome *Giannino* — Fanniello Caterina (Torino) pel nome *Domenica Maria* — Marchioneschi Maria (Marina di Pisa) pel nome *Maria Grazia* — Argentiero Grazia (Ceglie Messapica) pel nome *Giovanni Bosco* — Istituto Salesiano Coletti (Venezia) pel nome *Paolina* — Castoldi Pierina (Zerbolò) pei nomi *Remo, Annetta, Emilio, Maria Ausilia* — Campi Coltro Ida (Varese) pei nomi *Giuseppe, Tarcisio* — Pozzi Don Giovanni (Porto Valtravaglia) pel nome *Maria* — Berardi Teresa (Mezzano) pel nome *Giuseppe* — Coniugi Villa Vittorio e Lina (Milano) pel nome *Vittorio Martino.*

PRO MISSIONI.

N. N. per una suora indigena, L. 500 — *Studenti Ospizio Sacro Cuore* (Roma) offerta annuale per le missioni salesiane, 300 — *Maria Torello* (Savona), 36 — *D. P. Villa* (Smirne), 18,70.

CAVERZASI